

La polemica

REPUBBLICA
PAG BOLOGNA
DEL 28-9-08

ELEONORA CAPELLI

«SE nei confronti del sindaco una coop si comporta come se fosse di Confindustria, allora c'è qualcosa che non funziona. ecco persino io fatico a capire dovestia la differenza. Il mondo cooperativo deve avviare una

La Cgil torna a criticarle sulla messa in vendita del quotidiano "Il Domani". "Da Calzolari una risposta stonata

"Le coop uguali a Confindustria"

profonda riflessione, altrimenti incontro a una deriva in stile «Fronte del Porto». Le parole di Danilo Gruppi, membro della segreteria della Camera del Lavoro bolognese, portano alla luce una profonda incrinatura tra due entità che rappresentano i cardini della cultura di sini-

stra del lavoro, Cgil e Legacoop. Lo spunto viene dall'attualità, nei giorni in cui infuria la polemica sulle sorti del quotidiano «Il Domani», di proprietà di Legacoop. Ieri è stato Cesare Meloni, segretario della Camera del Lavoro, a rispondere al presidente di Legacoop Giampiero

Calzolari, che aveva gelato il sindacato dichiarando: «Viene da chiedersi quale ruolo voglia giocare il sindacato e quali interessi diversi dalla tutela dell'occupazione». «Ha stonato la risposta di Legacoop che, al di là del merito, dimostra animosità nei confronti del nostro sinda-

cato — ha replicato Melloni a margine della manifestazione Cgil contro il Governo — abbiamo fatto solo il nostro lavoro e continueremo a farlo. Evidentemente ha dato fastidio la denuncia fatta qualche settimana fa sulle condizioni di lavoro in quel mondo che usa la forma cooperativa in modo del tutto improprio». Un mondo che pare estendersi ben oltre i confini della singola controversia, per diventare la regola in alcuni settori, come quello della logistica.

«Si tratta di un comparto cresciuto in maniera esponenziale, fatto quasi esclusivamente di cooperative — spiega Gruppi — In questo, come in altri settori, ci troviamo sempre più spes-

«Ora serve un profondo ripensamento, o rischiamo una deriva pericolosa»

so a constatare un corto circuito: da una parte valori riproposti in maniera solo teorica, con assemblee dei soci che sono veri e propri simulacri, dall'altra condizioni di lavoro incredibili.

Un esempio su tutti, un'assemblea dei soci che avrebbe approvato una riduzione del salario del 30% rispetto al contratto nazionale di lavoro». Gli esempi del recente passato sono noti a tutti, come la vicenda del consorzio Power Log, 2.500 addetti che hanno rischiato di perdere il capitale sociale di fronte alla liquidazione della società. O come quella della Doro Group che operava all'aeroporto Marconi poi finita alla ribalta delle cronache giudiziarie. «Succedevano cose incredibili, i lavoratori non venivano pagati e i contributi non venivano versati — ricorda il sindacalista — eppure si trattava di una cooperativa. Sono campanelli di allarme: quando si smarriscono le coordinate del proprio Dna, si rischia di smarrire sé stessi». Una situazione ancora più grave se si pensa che la forma di impresa cooperativa è spesso la prima che incontrano i giovani che si avvicinano al mondo del lavoro, in condizioni che Gruppi non esita a definire «disastrose». «Quando a un ragazzo viene proposto l'odioso patto «ti assumiamo solo se fai socio», mi chiedo quale sia il grado di consapevolezza con cui il lavoratore viene coinvolto nei destini dell'impresa — dice il sindacalista — si tratta di un modello culturalmente riprovevole e il rischio è una deriva che fa pensare solo al film «Fronte del Porto» e allo sfruttamento».
